

San Flaviano

San Flaviano fu alunno del cenobio eusebiano, di quella istituzione cioè che il protovescovo sant'Eusebio fondò in Vercelli verso la metà del IV secolo, per raccogliere in vita comune e sotto austera disciplina il clero e i giovani aspiranti al sacerdozio, ai quali i chierici anziani e il vescovo stesso insegnavano, oltre le scienze sacre e la disciplina ascetica, anche le arti liberali e le lettere.

Già nel secolo precedente la scuola letteraria del cenobio diede dei poeti dei quali si conoscono carmi sepolcrali dedicati ai principali personaggi della diocesi. Il massimo rappresentante di tale scuola poetica è Flaviano, che meritò dagli archeologi del XIX secolo il titolo di "*Damaso vercellese*". Nei suoi versi si ammirano splendore della forma, elevatezza dei pensieri e bellezza delle immagini. I suoi carmi, dopo secoli, ci dicono ancora che Dio è amore, bellezza, armonia.

Divenne vescovo di Vercelli, quattordicesimo della serie. Si ricorda la sua bontà, la sua generosità verso i bisognosi, la sua preghiera, l'innocenza dei costumi, il candore dell'anima e del corpo, la grande generosità nel perdonare, anzi nel dimenticare le offese e le ingiurie, la versatilità e vivacità dell'ingegno e la delicatezza del sentimento, ed infine la ricchezza di vita spirituale interiore.

Morì tra il 542 e il 556. La sua memoria era il 15 novembre, giorno della morte.